

Parodi Alessandra

Liceo Classico "Cavour"

Febbraio 2020

## OTTAVO CONCORSO

### ***MUTUALITA' ASSICURATIVA E SOSTENIBILITA'***

Ormai da molti anni persone importanti e in vista che avevano la possibilità di influenzare, almeno in parte, la massa parlano di riscaldamento globale e possibili ripercussioni sul clima terrestre. Ormai da molti anni la Terra ci manda segnali, sempre più evidenti, che non può resistere a questo ritmo ancora a lungo. Ormai da molti anni gli uomini non ascoltano la Terra e vanno avanti.

Verrebbe da chiedersi perché mai le persone non avrebbero dovuto prendere in considerazione i cambiamenti evidenti che stavano avvenendo sotto i loro occhi negando l'evidenza. L'unica risposta che si può dare è: guadagno, denaro, potere. Ma è arrivato il momento in cui l'uomo deve mettere da parte questo suo obiettivo e sostituirlo con un altro, perché non può più valere il motto weberiano "la proprietà obbliga". Oggi sono lo sviluppo, l'innovazione, la sostenibilità e l'ambiente che obbligano. Se è vero, come sostengono alcuni, che la storia si ripete e che molti dei suoi aspetti sono prevedibili, adesso ci troviamo davanti ad un *unicum* della storia. Non è mai successo nulla del genere.

Non bisogna però far fronte solo ai problemi climatici, perché nel mondo sono presenti molte altre situazioni sociali che necessitano la nostra attenzione: le continue ondate di profughi che arrivano in Europa alla ricerca di un futuro migliore e non sempre riescono a raggiungere il loro sogno; le persone che non possono neanche permettersi di provare a pensare ad un possibile viaggio per un altro paese tanto critica è la loro situazione; famiglie che sono costrette a mandare i figli a lavorare quando hanno ancora dieci anni, solo per guadagnare qualche spicciolo.

È necessario che i paesi benestanti aiutino veramente quelli ancora in via di sviluppo, ma bisogna farlo nel modo corretto, perché, altrimenti, sarebbe spreco di tempo, denaro e risorse. È giusto che questi Paesi abbiano la possibilità di svilupparsi tanto quanto hanno potuto fare i nostri, e non è giusto che questa possibilità sia loro negata solo perché noi abbiamo usato tutte le risorse.

Appurate queste premesse, la prossima domanda che sorge spontanea è un'altra: come possono fare l'economia, il mercato globale, gli stati, le persone ad affrontare tutto questo cercando di vertere la rotta altrove nel poco tempo che ci rimane?

Ora l'umanità è come un autista che fa sfrecciare la sua macchina a duecento chilometri orari ma all'improvviso si accorge che, in fondo al rettilineo, la strada svolta drasticamente in un'altra direzione. Queste persone del passato che già a metà del rettilineo si erano accorte della curva stretta che avrebbero dovuto affrontare, hanno cercato di rallentare, ma l'idea che, al traguardo, ci sarebbe stato un premio ad attenderli, ha fatto sì che la maggioranza delle persone premesse ancora di più l'acceleratore. Ora ci troviamo a pochi metri prima della svolta. Abbiamo una scelta

davanti: fingere di non vedere la curva e, dopo qualche metro, andarci a schiantare, o trovare nel più breve tempo possibile un modo per curvare senza sbandare troppo. È il momento di agire.

Dopo essersi accorti della brutta piega che stavano prendendo gli eventi, molti paesi hanno stipulato l'Accordo di Parigi nel 2015. Obiettivi principali erano: mantenere il riscaldamento globale molto al di sotto di 2°C; procedere a rapide riduzioni di emissioni; riunirsi ogni cinque anni per porre obiettivi sempre più ambiziosi; rafforzare la capacità delle società di affrontare gli impatti; fornire ai paesi in via di sviluppo un sostegno internazionale continuo e più consistente all'adattamento e minimizzare e affrontare le perdite e i danni associati agli effetti negativi.

Già allora, secondo molti, gli obiettivi posti erano insufficienti per fare qualcosa che avesse una qualche rilevanza. Certo verrebbe da dire che era almeno un punto di partenza che tutti i paesi avrebbero dovuto accettare, un piccolo passo verso il raggiungimento di uno scopo comune; ma non tutti, a quanto pare, erano d'accordo sulle trattative.

Cosa può fare l'economia per l'ambiente? Qui le risposte sono tante e complesse, ma c'è una certezza: la *green economy* non può esistere senza *green society*.

A questo punto, forse, bisogna prima di tutto definire se l'innovazione venga dall'alto o dal basso. La risposta che viene più naturale a molti è "dall'alto, perché io, come singolo cittadino, non posso fare nulla". Ma si trova proprio qui l'errore. La risposta di tutti dovrebbe essere questa: "Io, come singolo cittadino, faccio parte di una comunità che è la base della società. Quindi è mio compito cominciare a fare qualcosa". In fondo, almeno nel nostro paese "l'alto" siamo noi ad "alzarlo". Le persone che governano hanno bisogno dell'appoggio del popolo per fare qualcosa. Il che significa che in realtà sono nelle mani del popolo. Siamo noi, quindi, che dobbiamo attivarci non gli altri.

È chiaro il fatto che, comunque, se in una comunità sono solo i cittadini ad agire, non si può andare lontano se non si mobilitano anche le imprese e le aziende che hanno un ruolo più in vista nella società rispetto ad un singolo cittadino; è il momento di mobilitare i grandi. Allora è qui che entra in gioco la Responsabilità Sociale d'Impresa (da qui in poi RSI). Le imprese hanno l'obbligo di rispettare la comunità e l'ambiente in cui operano, ma la responsabilità sociale è volontaria e, soprattutto, per far sì che l'impresa mantenga il suo equilibrio economico, continuando a trarre profitti, è necessario che sia integrata nel tempo.

Un cambiamento troppo repentino non porterebbe alcun beneficio, anzi, sbilancerebbe l'equilibrio aziendale causando riduzione di profitti, impossibilità di adeguarsi alle necessità ambientali e sociali richieste, e tagli sui posti di lavoro. Basandoci anche sulla situazione lavorativa attuale dell'Italia, non sarebbe una carta vincente. Ma proprio per questa impossibilità di svolte radicali dell'ultimo minuto, è bene fare qualcosa subito, perché è l'ultima possibilità; la quantità di tempo necessaria per l'integrazione temporale è ormai minima e il rischio è che sia poi troppo tardi.

È necessario convincere gli azionisti, qualora non siano ancora convinti, a distaccarsi dalla visione così prettamente materialista di Friedman, per fare in modo che diano all'impresa una svolta più socialmente responsabile non solo ad intervalli, ma che si integri nel tempo e di conseguenza nella comunità in cui operano. Basta far vedere loro le statistiche e i dati di imprese che si sono volte al sostenibile tempo fa, vedranno che i profitti della sostenibilità sono un dato di fatto; si tratta solo di un investimento a lungo termine, che magari comporterà dei sacrifici, ma sarà un beneficio per loro, per la società, per l'ambiente e per le generazioni future.

L'altra domanda fondamentale è: cosa possiamo fare per affrontare i problemi sociali dei nostri giorni? Come si possono aiutare gli altri paesi non sfruttando le loro risorse? Anche qui entra in

gioco la RSI, ma bisogna sempre fare attenzione a non trasformarla in pura beneficenza occasionale.

In questi ultimi tempi, grazie ai nuovi *media* di cui disponiamo, tutti sono a conoscenza delle difficili situazioni che certe persone, da qualche parte della terra, sono costrette a vivere. Ma questa super informazione della massa è stata utilizzata, in passato, da alcune imprese solo con fine puramente pubblicitario e di marketing. È necessario che le imprese capiscano l'importanza della RSI e, perché no, si evolvano verso la sostenibilità d'impresa (SI). È obbligatorio, arrivati a questo punto, svilupparsi con uno sguardo che miri sempre più lontano, se ci si ferma si rimane indietro, su tutti i fronti.

La SI comprende l'intera società, presente e futura e le comunità che coinvolge, direttamente o indirettamente. E su questo bisogna lavorare: il coinvolgimento delle comunità. Forse, su questo punto, potrebbe rivelarsi utile una collaborazione tra mutualità assicurativa e imprese: la mutualità ha profonde e salde radici temporali e spaziali, approfondita conoscenza della comunità in cui opera e tendenza agli interventi sociali.

Le imprese potrebbero sfruttare queste caratteristiche comuni a tutte le mutue, per poter agire in modo più consapevole, conoscendo meglio persone e territorio ma, soprattutto, venendo a conoscenza della storia del territorio non solo in modo passivo e distaccato, ma dal punto di vista di chi quella storia l'ha vissuta. Così facendo, anche se l'emergenza che dobbiamo affrontare oggi è un *unicum* nella storia, sarà più facile affrontarla conoscendo meglio il campo di battaglia.

Potrebbe essere importante guardare anche ad altre caratteristiche tipiche della mutualità: credere in uno sviluppo infinito, punto su cui la mutualità ha sempre fatto affidamento, perché è ciò di cui ora necessita la nostra società; più attenzione per la prevenzione ai danni ambientali e attenzione al sociale. Ultima caratteristica, ma non per questo meno importante, la capacità di interagire con diverse professionalità perché è ciò che ci chiederà il futuro.

In fondo l'economia del nostro Paese, a discapito del pensiero di molti, ora come ora sarebbe in grado di essere convertita in economia sostenibile; questa sfida, anzi, andrebbe accolta come possibilità di sviluppo del Paese e della società. Questo è ciò che sostiene la Carta, presentata il 24 gennaio ad Assisi. Secondo i massimi esperti che hanno elaborato il documento, quest'occasione sarebbe anche una possibilità di rendere la società più a misura d'uomo, facilitando, così, le generazioni future. Anche secondo loro un cambiamento radicale è ancora possibile per "svoltare senza sbandare troppo".

L'Italia non è l'unica a muoversi: l'Europa ha deciso di colorare di verde la sua economia. Secondo il nuovo *Green New Deal* dell'Unione Europea saranno imputati 7,5 miliardi al bilancio ma il resto dovrà arrivare dai mercati. Secondo il *Global Sustainable Investment Alliance* (Gsia), organizzazione che riunisce associazioni di tutto il mondo nel campo della finanza sostenibile, secondo le statistiche 2018, nel mondo sono investiti nella sostenibilità circa 31mila miliardi di dollari. L'Europa è l'area più *green* con 14mila miliardi di dollari, seguita da Stati Uniti, Giappone, Canada e Australia (e Nuova Zelanda).

Un ruolo centrale per questo nuovo *goal* sarà svolto dalla Banca europea degli investimenti (Bei), oggi chiamata *Climate Bank* per la messa al bando dei carburanti fossili dai suoi finanziamenti.

In un'intervista del 19 gennaio, Aldo Romani, *Head of Sustainability Funding* della Bei, sostiene che il problema maggiore, sollevato dal *New Deal*, consiste non tanto nel trovare fondi quanto nel trovare loro il miglior impiego. E dunque qui sorge un altro importante punto di riflessione per le

imprese: è necessario pensare attentamente e studiare tutte le possibili ripercussioni di un investimento sbagliato, quanti danni potrebbe comportare uno sviluppo nella direzione sbagliata al giorno d'oggi. Ma vale la pena correre questo rischio pur di fare qualcosa per il nostro pianeta.

Romani specifica poi che uno dei principali obiettivi della Bei riguardante il *Green New Deal* è allineare le attività di finanziamento con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi entro la fine del 2020. Ciò significherebbe neutralizzare le emissioni di carbonio entro il 2050, interrompendo i finanziamenti a progetti per la produzione di energia da combustibili fossili entro la fine del 2021. Un altro importante traguardo, posto alla fine del 2025, è l'incremento dei finanziamenti dedicati alla sostenibilità climatica e ambientale fino al raggiungimento del 50% delle nuove operazioni. Il piano è, secondo lui, credibile e pone al suo centro i mercati; prevede di misurare il contributo delle attività economiche agli obiettivi sostenibili in modo uniforme.

La Commissione aiuterà le imprese a trovare opportunità d'investimento mirato, aiutando i prezzi delle attività finanziarie a riflettere più precisamente l'impatto e i rischi ambientali delle attività; delineando, così, un accordo di sostenibilità in cui i mercati di capitale potranno diventare uno strumento di conoscenza al servizio della società.

È stata aggiunta inoltre la tassonomia delle attività economiche *green*: un'aggiunta in ambito giuridico con lo scopo di moltiplicare le risorse verdi in Europa. Questa è considerata da alcuni la chiave di volta del *New Green Deal*; dovrà essere adottata entro la fine del 2020

Riguardo al tempo necessario per permettere ad un'impresa e ad uno stato di cambiare rotta senza sbilanciare l'equilibrio, a livello europeo c'è qualcuno che da molto tempo provvede a porre le basi per un cambio di rotta: Bruxelles. Da oltre dieci anni costruiscono una rete di norme e leggi per spingere gli stati e le imprese a diventare più sostenibili. Un esempio è la direttiva del 2013, modificata in seguito, che obbliga tutte le imprese quotate e le banche assicurazioni a pubblicare il rendiconto non finanziario, considerato parte del bilancio.

Anche la sfida del *Green New Deal* UE è da vedersi come opportunità per l'Italia, perché abbiamo tecnologie all'avanguardia nei settori delle innovazioni ecosostenibili.Cogliere questa sfida può far tornare l'Italia in un posto di rilievo in Europa, posto che silenziosamente ci stiamo già riconquistando su questo fronte: siamo primi come percentuale di riciclo di rifiuti prodotti. Ma non eccelliamo solo in questo. Siamo primi nel G7 per produzione pro capite di rame da rottami e di alluminio secondario; abbiamo conquistato il primo posto in Europa nel riutilizzo di pannelli truciolari; eccelliamo nel risparmio di energia; siamo protagonisti nello sviluppo di tecnologie per imballaggi e per lo stoccaggio di energia elettrica.

Recentemente è stato convertito in legge il Decreto Clima, provvedimento che contiene una serie di misure per raggiungere l'obiettivo di rispettare gli obblighi previsti dalla direttiva comunitaria sulla qualità dell'aria e sul contrasto al cambiamento climatico. Il "buono mobilità" è una delle misure più innovative intraprese dal nostro paese, per i residenti nei Comuni su cui pendono procedure d'infrazione comunitarie per smog che scelgono di rottamare auto e moto, volgendosi verso trasporto pubblico e bici, e gli incentivi per i "*green corner*", ovvero la predilezione di vendita di prodotti sfusi o alla spina, soprattutto per quel che riguarda prodotti inquinanti come detersivi e saponi.

Dobbiamo sfruttare questa occasione e stimolare le imprese all'innovazione, rendendole più competitive tra loro e creando posti di lavoro. È solo così che il nostro paese può sperare di ripartire. I nostri problemi sono antichi, e per non risolverli, l'Italia deve fare un salto avanti.

L'ondata di ottimismo portata dalla Carta e dalle attuali statistiche del nostro Paese dovrebbe invadere tutti e far tornare quella forza di spirito che ha già risollevato il Paese molte volte. La crisi climatica sta offrendo a tutti noi un'opportunità concreta di collaborazione per raggiungere un unico scopo: il bene comune.

Credo sia un nostro dovere fare qualcosa affinché i nostri figli possano vedere il mondo come noi lo abbiamo visto. È importante soprattutto che i giovani siano consapevoli di ciò che sta avvenendo sotto i loro occhi. Mentre noi studiamo sui banchi di scuola per riuscire ad avere tutti i mezzi necessari per entrare, un giorno, nel mondo del lavoro, i grandi combattono quella che in realtà è in parte la nostra battaglia. Siamo noi la prima vera generazione che subirà gli effetti dei cambiamenti climatici, quindi dovremmo partecipare anche in piccola parte a quello che sta avvenendo, documentarci e rimanere aggiornati. Perché questa non è la storia che si studia sui banchi di scuola, ma è la storia che i nostri nipoti ci chiederanno di raccontare.